

Foto di Stefano Rellandini/Reuters



Michele Scarponi (25/09/1979): nel 2005 è rimasto coinvolto nell'Operacion Puerto e ha subito una squalifica di 18 mesi

→ **In Tirolo una tappa** dominata dal corridore che ha vinto la «Tirreno»→ **Colpo di reni** dopo la squalifica: Di Luca in rosa, Lance perde ancora

Il giorno di Scarponi Fuga per la vittoria

In Tirolo lo scalatore marchigiano si gode la vittoria della sesta tappa, dopo l'inferno spagnolo con la Liberty Seguros. Intanto Di Luca continua a gestirsi con esperienza e resta in rosa. Tiene Basso, crolla Armstrong.

COSIMO CITO
sport@unita.it

La piccola Liegi tra i fiori del Tirolo, 248 km e quasi sei ore di corsa non sarà come la Liegi vera, meno salite, meno strappi, meno gente intorno, meno avversari, più tatticismo. Però premia un corridore vero, uno che in faccia si porta la fatica anche a colazione, uno bravo, quasi perso al ciclismo, recuperato, rilanciato. Insomma, Michele Scarponi, che vince, stravinca a Mayrhofen dopo una giornata di vento in faccia e quasi duecento chilometri a chiedersi se era la giornata buona. È quella buona, perché il gruppo non ha voglia di rischiare, e a Di Luca va bene così,

dare spazio e amicizia alla Diquigiovanni, ché di solito i favori tornano indietro, in un Giro. Scarponi evade con Gatto, Klostergaard, Kiryienka e Bonnafond dopo una prima ora vorticosa, tentativi a ripetizione, un ritmo altissimo.

La strada è dura, si sale, Scarponi e Kiryienka resistono e spingono sui pedali, restano soli e iniziano a cercarci. Il bielorusso fora, rientra, si ferma, rientra in discesa, i crampi lo bloccano quando ormai il gruppo iniziava ad appallottolarsi e nessuno aveva troppa voglia di tirare, e insomma era fatta.

FUGA SOLITARIA

Scarponi si ritrova solo ma non si abbandona al pessimismo. Va avanti, dieci km di sforzo solitario, un monologo. Arriva, però. La linea, prima della fatica. Vince Scarponi. Dietro si scatena la volata su un rettilineo di 50 metri larghi 3 e mezzo, un toboga. I velocisti veri si astengono, non si astiene il fenomenale norvegese Boasson Hagen, 22 anni e una

volata da fuoriclasse. Per il secondo posto, che è sempre qualcosa. Due anni di squalifica – per il dottor Fuentes lui era “Zapatero” – non hanno distrutto il talento di Scarponi, che a marzo ha vinto la Tirreno e al Giro chiedeva una tappa almeno, e magari anche una classifica dignitosa. Peccato per la seconda: «Sì ma ieri non ne avevo, mi sono staccato presto e ho proseguito col mio passo». Non è fuori classifica ancora, se si inventa un prodigio potrebbe rientrare, ma i miracoli non sono il suo mestiere.

Intanto Di Luca si tiene la rosa, ma anche la ciclamino e la verde per non sbagliarsi. Sta andando fortissimo e gestisce la situazione con autorevolezza e astuzia. Basso è solido, Menchov fa paura, Armstrong è penoso, ma si sapeva, ha perso altri trenta secondi. La compagnia che lo scorta al traguardo, Cataldo, Pinotti, Froome, che se lo trovano accanto, lo guarda quasi incredula e gli farebbe quasi una foto. Ecco il merigiare pallido e assorto di un dio. ♦



ARMSTRONG E CUNEGO CHI LI VEDE?

**GINO
D'ITALIA**

Gino Sala

GIORNALISTA



Non so cosa ci sia dietro la partecipazione di Lance Armstrong al Giro d'Italia. Qualcuno afferma con sicurezza che si tratta di un'operazione commerciale, che per dare importanza, meglio per suscitare clamore in occasione del Centenario, gli organizzatori abbiano conferito all'americano una montagna di quattrini. Lor signori, i padroni del vapore, possono spendere e spandere, possono usufruire di grossi introiti. Fossero così sensibili in altre circostanze nei confronti di chi lavora e tribola nelle minori categorie, avrebbero i miei complimenti, ma la gratitudine non è di casa nei bilanci milanesi. Sta il fatto che l'operazione è fallita, che ben presto Armstrong, colui che ha vinto sette Tour de France, che dopo tre anni di inattività pensava di poter dire la sua, ha mostrato i suoi limiti. Cosa prevedibile, quando le primavere sono 37 e le gambe fanno cilecca. Il Giro ha così perso la sua attrattiva, quella che stava in cima a tutti i pronostici e chissà se Lance arriverà alla fine dell'avventura. È apprezzabile, ammirevole la sua vigorosa battaglia contro il cancro, non è consigliabile che rimanga in gruppo ad ogni costo.

IL FU DAMIANO

Lontano è il traguardo di Roma e molti sono gli interrogativi. Nell'attesa, mi spiace dover constatare che ha già perso il treno Damiano Cunego, colui che in giovanissima età ha trionfato nel Giro del 2004. Difficile capire e spiegare il declino del veronese, o meglio la sua trasformazione, ma sembra ormai accertato che abbiamo perso un fondista e che dovremo accontentarci di un Cunego brillante soltanto nelle classiche di un giorno. Ha già perso terreno anche il vecchio Simoni e di fronte alle minacce dei forestieri abbiamo soltanto due carte da giocare, quelle di Basso e di Di Luca. E faccio punto con un evviva per Michele Scarponi, ragazzo dotato di una tenacia e di una resistenza che è di pochi. ♦